Si sgonfia il «boom» turistico in Sardegna

Speculazione sulle aree la «Smeralda» dell'Aga Khan?

CAPRICCIOLI (Sassari) — Le uniche due costruzioni sorte sulla «Costa Smeralda» dopo il lancio dell'operazione Karim (Telefoto)

Duecentomila lire per ettaro offerte al contadino che voleva due miliardi - Decine di mediatori sull'orlo della rovina - Il ricatto alla Regione

Dal nostro inviato

OLBIA, 12

Lunedì 4 giugno, il vecchio Salvatore Ghilardi si decise. Prese di buon mattino, ad Arzachena, la corriera per Olbia dove, una volta arrivato, si fece indicare palazzo Puligia, nel quale sono ospitati gli uffici del Consorzio Costa Smeralda. *Dopo circa mezz'ora, fu ricevuto dall'ingegnere belga, che dirige quell'ufficio, e dalla sua segretaria inglese. Quando, al termine del colloquio, che fu brevissimo, il vecchio Ghilardi ritornò in strada, appariva come impazzito: pronunziava frasi sconnesse, aveva gli occhi gonfi di lacrime e quelli che lo incontrarono dicono che si strappava continuamente i capelli.*

Salvatore Ghilardi è quel vecchio pastore sardo di Monte di Mola, in Gallura, che, nel giro di pochi mesi, si è fatto una gran fama in Italia e all'estero. La sua immagine è apparsa anche alla TV e la sua storia è stata raccontata su moltissimi rotocalchi.

Arriva Karim

Ecco come stanno le cose. Nell'inverno del 1961, arrivò qui, in Sardegna, l'Aga Khan principe Karim: si fece portare in giro lungo le coste della Gallura, da Puata Sardegna di fronte alla Maddalena a Cala Gonone, prese contatto con le autorità locali, si prestò affabilmente a lasciarsi fotografare e tenne alcune conferenze-stampa, nel corso delle quali si venne a sapere che egli era appunto il presidente del Consorzio Costa Smeralda, *di cui si apprese l'esistenza allora per la prima volta. Scopo del* Consorzio: *valorizzare nel giro di sei anni la costa, con la costruzione di villaggi caratteristici formati da piccole ma lussuose costruzioni, che avrebbero dovuto ospitare, per pochi mesi all'anno, alcune migliaia di miliardari di ogni parte del mondo.*

Cominciarono a fiorire le favole, alimentate da una ben orchestrata campagna di stampa. Nel giro di un anno, si è diffusa la voce che il Consorzio *presieduto da Karim (e del quale fanno parte industriali inglesi, francesi, italiani, alcune holdings finanziarie, due compagnie internazionali di navigazione aerea, una società per le ricerche minerarie della Montecatini e, sembra, anche l'alta finanza Vaticana) avrebbe già comperato 45 chilometri di costa per una profondità di tre chilometri.*

Quanti terreni abbia acquistato fino ad oggi il Consorzio *nessuno è però in grado di precisare. Sta di fatto che, ad eccezione di due ville nella zona di Capriccioli, fino a ora non è stato dato inizio alla costruzione dei villaggi, annunciata con tanto clamore. Inoltre, i prezzi dei terreni, che erano rimasti sempre sostenuti, da qualche settimana hanno cominciato a calare e negli ambienti dei proprietari e in quelli dei pastori, dopo tanta euforia, si è diffuso l'allarme.*

Comprano o no?

Al pastore Salvatore Ghilardi per 300 ettari di terreno era stato offerto un miliardo. Egli, per vendere, aveva chiesto due miliardi, sicuro che, avendo pazienza e sapendo aspettare, avrebbe piegato il Consorzio. *Ma quando le notizie sulle corrispere sono cambiate, Ghilardi si è fatto prendere dal panico e si è precipitato all'ufficio del* Consorzio. *Ha offerto i suoi terreni a un milione l'ettaro, sperando di realizzare almeno 300 milioni. Purtroppo, l'ingegnere belga direttore dell'ufficio gli avrebbe risposto che, per ora, il* Consorzio *non acquista e che, comunque, se si deciderà nuovamente ad acquistare, pagherà i terreni a non più di 200 mila lire l'ettaro.*

La notizia del colloquio tra l'ingegnere e il pastore si è diffusa in un baleno: alle favole si va adesso sostituendo la realtà. Così qualcuno ora giura che Karim non ha acquistato 45 mila, ma appena 2000 ettari. Così, centinaia, forse qualche migliaio, di persone temono di essere rovinate dall'improvvisa fine del boom.

Allorchè i giornali e la TV diffusero la notizia che il Consorzio *avrebbe valorizzato turisticamente la Gallura, dall'Italia, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dall'Inghilterra e perfino dall'America erano cominciate a piovere le richieste. I futuri compratori contavano di poter sfruttare a loro vantaggio la valorizzazione dei terreni, che sarebbe derivata dai lavori compiuti dal* Consorzio *e dalle opere pubbliche realizzate dalla Regione. Sorse così la figura del mediatore e cominciò la corsa all'accaparramento dei terreni. Chiunque, quale che fosse il suo mestiere (professionisti, commercianti, artigiani, piccoli proprietari) si improvvisarono mediatori. Ci fu prima il gioco delle deleghe e delle scritture private.*

In che cosa consisterà questo gioco? Il proprietario di un tratto di costa, con una scrittura privata, delegava un mediatore a vendere la sua proprietà, ad esempio, per la somma di mezzo milione all'ettaro. Si vide subito però che queste deleghe avevano legalmente ben poca efficacia. Al momento di concludere l'affare, i proprietari o aumentavano il prezzo o si rifiutavano di vendere o di versare la percentuale all'intermediario. Si dovette perciò far ricorso al metodo della «caparra». Ciò richiese, da parte dei mediatori, un impiego di capitali: infatti, la «caparra», che può essere di uno come di dieci milioni, viene versata al proprietario del terreno «in conto pagamento» e se il mediatore, nel giro di un anno o di sei mesi, non riesce a trovare il compratore, perde la somma versata in anticipo.

Giro di milioni

Si contano già a decine, ormai, i mediatori che hanno perduto milioni e milioni.

Che cosa, infatti, è avvenuto? Molte erano realmente le domande di acquisto. Molti compratori venivano personalmente dal continente per vedere il loro terreno: ma quando si trattava di mettere mano al portafoglio quasi tutti nicchiavano dicendo che sarebbero ritornati, che ci avrebbero ripensato. La verità era questa: giunti sul posto, i compratori scoprivano che fino a oggi Karim non ha fatto ancora un bel niente. La costa è bellissima ma, dopo un anno dalla costituzione del potente Consorzio, *è rimasta esattamente quella che era nei secoli passati: selvaggia, disabitata, senza acqua, senza strade, senza luce. Per mesi e mesi, i piccoli e medi compratori, che avevano intenzione di costruirsi da queste parti la villetta, hanno atteso che Karim iniziasse i lavori. Poi si sono stancati e hanno fatto pervenire i telegrammi di disdetta. Proprio in questi giorni — come ha pubblicato un giornale di Sassari — tre grossi operatori avrebbero rinunciato all'acquisto di tre vasti appezzamenti di terreno, lasciando in mano ai proprietari le caparre con le quali li avevano vincolati: una cinquantina di milioni per evitare un esborso concordato sugli 800.*

Che cosa fa, nel frattempo, il Consorzio? *Un solo fatto è certo: non costruisce ancora e non compra più: e le sue vere intenzioni restano avvolte nel mistero.*

Le ipotesi che generalmente si fanno sono due. Può darsi che tutto si risolva in una semplice speculazione di compra-vendita dei terreni lungo la costa: è possibile, cioè, che, invece di procedere alla costruzione dei famosi villaggi per miliardari, il Consorzio, *dopo aver reclamizzato la zona, si limiti a lottizzare i terreni comprati per a cento per rivenderli domani a mille. Può darsi, però, anche che il* Consorzio *non abbia ancora cominciato i lavori nella speranza di poter cavare dalla Regione i maggiori contributi possibili per la costruzione delle opere pubbliche.*

Comunque, le cose stanno a questo punto. Da una parte e dall'altra, tutti sembrano restare in attesa. Chi già ci sta rimettendo le penne, in questo grosso affare finanziario, sono, come sempre, i piccoli. «Possiamo resistere ancora un poco — ci diceva giorni orsono un mediatore di Tempio — A dicembre molti di noi saremo rovinati. Avremo perso i nostri risparmi in questa maledetta speculazione. Dovremo chiudere bottega e dichiarare fallimento».

Riccardo Longone

New York

Fuggono in tre dal penitenziario di Alcatraz

Forse è la prima evasione riuscita dal 1937 - Affannosa caccia all'uomo

Nostro servizio

NEW YORK, 12

Per la prima volta da quando fu istituito nel 1937 il penitenziario di Alcatraz, tre detenuti sono riusciti ad evadere superando a bordo di una zattera il tratto di mare increspato dalle correnti e infestato dai pescecani che separa l'isola dalla costa della baia di San Francisco. Centinaia di agenti con autoradio ed elicotteri cercano gli evasi — che erano in carcere per avere scassinato una banca — nella città di San Francisco, nella penisola di Marine Bay, nell'isola dell'Angelo e in tutta la regione circostante. La «caccia all'uomo» è la più serrata e accanita che si sia mai avuta nella zona.

In passato nessun evaso dall'isola è mai giunto a riva: due di essi nel 1937, scomparvero, forse trascinati dalla corrente verso il «Golden Gate» e l'oceano. Di altri due evasi, nel 1946, uno annegò nei fatali due chilometri che separano la «rocca» dalla terra e il secondo il «nemico pubblico numero uno» Claude Johnson, ritornò sull'isola e si arrese, stremato, dopo che una rudimentale ciambella di gomma che si era fabbricata si era sgonfiata lasciandolo in balìa delle correnti.

Un vecchio detenuto ha detto tempo fa di Alcatraz: «Ci vogliono dieci minuti per arrivarci e venti anni per andar via».

I tre detenuti fuggiti all'alba sono John Williams Angelin di 32 anni, suo fratello Clarence di 28 anni e Fattis Egbert Morris di 30 anni. Essi sono risultati assenti stamane al «controllo a letto» una delle quattordici ispezioni che tutti i duecentocinquanta reclusi di Alcatraz, fra i più pericolosi d'America, subiscono tutti i giorni. Gli ex scassinatori, a quanto ha dichiarato il direttore del penitenziario, hanno scavato con i cucchiai una breccia nella parete della cella, sono risaliti uno a un lucernario che hanno aperto segando una sbarra e hanno superato, non si sa bene ancora come, i quattro cancelli che sbarrano ai detenuti la via verso la libertà. Inoltre hanno intrapreso una pericolosa traversata a bordo di una rozza zattera che è scomparsa.

Una zattera è stata avvistata da un elicottero e si presume che possa essere quella usata dagli evasi. La zattera è stata avvistata sulla riva dell'isola dell'Angelo. La polizia e l'FBI stanno ora indagando su questa traccia.

I particolari della scientifica «operazione» con cui i tre reclusi si sono aperti un varco nel più protetto e difeso carcere d'America sono ancora avvolti nell'incertezza. Le quotidiane ispezioni cui i detenuti sono sottoposti comportano controlli con apparecchi che rivelano la presenza di strumenti metallici nelle celle. Ai reclusi è interdetto ogni contatto con il mondo esterno, persino la lettura dei giornali. I duecentocinquanta di Alcatraz sono tutti assassini, fuorilegge spietati, autori di violenze. Nel maggio 1946, nel penitenziario, scoppiò una rivolta che sfociò nell'uccisione di tre guardie e tre poliziotti. La rivolta fu sedata solo in seguito all'intervento dei «marines». Tre reclusi responsabili della rivolta e dei delitti commessi durante i tumulti furono poi condannati a morte e giustiziati.

j. s.

Ergastolano graziato

Torna in libertà dopo 34 anni di penitenziario

NAPOLI, 12

L'ergastolano Salvatore Palmieri, di 65 anni, è tornato oggi in libertà dopo 34 anni di reclusione. E' uscito in mattinata dal penitenziario di Procida ed è giunto a Napoli a bordo di un vaporetto. Il Palmieri, che ha avuto la grazia dal Presidente della Repubblica, venne condannato al carcere a vita nel 1929 perchè un anno prima aveva ucciso il padre. Andrà a vivere con un cugino. Nella telefoto: **L'ergastolano graziato, da giovane subì l'amputazione di una gamba in seguito a un incidente**

E' ACCADUTO

Un altro graziato

Un altro ergastolano, Giovanni Gazzera, di 61 anni, di Rozzano Cambia, dopo 30 anni, è stato graziato dal Presidente della Repubblica. Il Gazzera fu condannato all'ergastolo nel 1932 per omicidio. Non avendo parenti rimasti a Voghera, cercherà un lavoro.

Precipitano reattori

Due reattori FIAT «G 91» dell'Aeronautica militare, si sono schiantati sulla terra ferma. Il pilota del primo reattore, Mario Malfatto, di Verona, è stato ucciso. Il secondo pilota, di Padova, Nel dramma non vi sono rimasti feriti. Il giovane pilota Ezio Bellotti, di 24 anni, di Bologna, è stato salvato. Il secondo pilota, Vittorio Vaziano, di 24 anni, di Udine, sono in corso accertamenti.

Funerali di Silvano Banfi

Si sono svolti i funerali di Silvano Banfi, il ragazzo di 16 anni ucciso con un colpo di fucile da un vicino che lo aveva scambiato per un ladro. Domenica Fangarezzi, la madre omicida, in carcere è stata colpita da choc ed ha avuto parole bisognosi di un medico.

Uccide la moglie

L'agricoltore Pasquale Troiani ha ucciso nel sonno la moglie — Rosa Savino, di 60 anni — recidendole la carotide con una coltellata. L'uomo è stato arrestato, ma non ha voluto confessare i motivi che lo hanno spinto a compiere il delitto.

che tempo fa

Su tutta l'Italia cielo nuvoloso, con piogge sparse e temporali isolati. Temperatura senza notevoli variazioni. Venti generalmente settentrionali deboli, con locali e temporanei rinforzi sulle regioni meridionali. Mari da poco mossi a localmente mossi.

nota giuridica

Il processo a luglio

Il processo per i «fatti» del luglio genovese si celebrerà presso il Tribunale di Roma, fra qualche giorno, ma a distanza di due anni da quelle giornate gloriose che videro il popolo di Genova e delle altre città italiane manifestare, compatto e deciso, contro il fascismo e il tentativo di sovvertimento dell'ordinamento politico della nostra Repubblica.

Si sa poco, però, del contenuto del processo poiché, pur a così breve distanza dal suo inizio, l'opinione pubblica non ne è stata informata, così che essa ignora anche le «fatiche» istruttorie dell'autorità giudiziaria genovese, la quale, sotto specie di carcerazione preventiva, ha fatto in modo da infliggere già due anni di galera agli accusati.

Si sa solo che un'istanza di libertà provvisoria, avanzata dalla difesa, è stata respinta e che la fissazione del processo è stata effettuata seguendo un andazzo burocratico che non ha nulla a che fare col diritto che ogni cittadino accusato ha di vedere risolto il proprio caso giudiziario almeno immediatamente dopo il compimento dell'istruttoria segreta.

L'importanza che la coscienza pubblica conferisce giustamente a questo processo, sul piano politico e su quello della storia civile del nostro tempo, non è diminuita, però, da questo silenzio, perchè essa nasce dagli ideali stessi in difesa dei quali l'Italia democratica e antifascista si battè, in quei giorni, accanto al popolo genovese.

Nell'esprimere la nostra solidarietà a quegli ideali, che saranno posti certamente a fondamento delle discussioni e richiamati alla mente dei giudici, desideriamo tratte partito da ciò che si è verificato in questo processo per ribadire ancora una volta la necessità e l'urgenza che la Repubblica abbandoni questo codice di procedura penale sopraffattore, lasciatoci dal fascismo.

Una considerazione per tutte varrebbe a determinare, secondo noi, questa necessità e questa urgenza, ed è che un codice il quale permette che si dia mano alla cattura del cittadino accusato anni prima che l'istruttoria nei suoi confronti sia compiuta, non può essere che il riflesso di una società sprezzante di ogni riguardo per la dignità dell'uomo e del cittadino, ordinata sull'arbitrio e sulla prepotenza.

Il sistema è tale, infatti, che la cattura di un accusato e la lentezza con cui si può procedere all'istruttoria ingenerano nella coscienza pubblica la convinzione di trovarsi già di fronte al colpevole vero.

Riferimmo altra volta, e riteniamo utile di riferire anche ora, ciò che il deputato Asproni disse in proposito nella lontana seduta della Camera del 16 gennaio 1872: «Signori, è per noi una vergogna l'esempio che abbiamo della vicina Malta, dove non si ha esempio di carcerato che aspetti più di un mese il suo giudizio; mentre qui l'aspettano per anni».

Nulla o assai poco è mutato da allora, di modo che rimane ancora inascoltato il comando costituzionale secondo cui «l'accusato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva».

Ma l'autorità giudiziaria genovese, dopo aver perseguito gli accusati dei fatti di luglio così a lungo e con tanto rigore, ha avanzato anche richiesta di rimessione del giudizio ad altro giudice di sede diversa, per ragioni di ordine pubblico: e al processo, così, è stato assegnato il Tribunale di Roma.

L'istituto della rimessione del processo ad altro giudice è uno di quelli che permettono alla nostra classe dirigente, agitando il fantasma dell'ordine pubblico, di sottrarre l'accusato ai suoi giudici naturali, sottoporlo a ulteriori disagi e deferirne il giudizio a una magistratura che, per risiedere e operare in luogo diverso da quello ove i fatti del processo si svolsero, ignora la realtà da cui i fatti stessi scaturirono, le circostanze in cui si svilupparono e le esigenze che li resero possibili.

Anche qui il precetto costituzionale di non potersi distogliere l'accusato dal suo giudice naturale è violato e l'esercizio del diritto di difesa reso arduo, se non proprio impedito, poichè ciascuno degli accusati dovrà provvedere alla difesa propria sul posto, mantenersi durante il dibattimento, sostenere le spese di viaggio e di vitto dei testimoni che indurrà, mentre coloro che lo accusano saranno spesati con danaro pubblico!

Un codice che renda possibili storture simili e contrasti con i precetti costituzionali in modo sì evidente, rispecchia appieno la volontà della classe dirigente di rimanere arbitra «della prosperità e della vita dei cittadini» per poter ingenerare paure e viltà.

Battersi, dunque, perchè una riforma essenziale sopravvenga rapidamente a liquidare questo codice di procedura, emblema di stato di polizia, è dovere di ognuno che intende partecipare alla battaglia per un progresso reale del Paese, e arricchirla.

Giuseppe Berlingieri

Delitto a Reggio E.

Strangolata con una calza di nylon

Un giovane ha confessato di aver ucciso la ragazza - Racconto confuso

REGGIO EMILIA, 12

La squallida vita di una ex suonatrice di violino e stata troncata la notte scorsa dall'ultimo occasionale «cliente», che l'ha uccisa stringendole una calza di nylon intorno al collo. Si chiamava Norma Casini ed aveva 28 anni. L'assassino, rintracciato a poche ore di distanza dal delitto, ha confessato l'atroce crimine: è un ragazzo di appena 22 anni, Elio Bertolotti, residente a Luzzara, disoccupato. Gli agenti della polizia giudiziaria e i carabinieri lo hanno rintracciato dopo una paziente e rapida opera di setacciamento.

I motivi del delitto sono ancora oscuri: sembra che l'uccisore abbia agito in uno stato di semi incoscienza. Lui stesso non sa riferire che un racconto confuso dell'atroce episodio.

A Reggio, l'ex violinista era conosciutissima. Per anni, aveva suonato nei locali della città; insieme con le sorelle. Poi il trio si era diviso e lei era rimasta sola.

Ecco il delitto. Alle due, il «fidanzato» di Norma — Sandrino Mazzali, di trentadue anni — si reca a casa della ragazza e bussa in modo convenzionale: era d'accordo così, con lei. Sente dall'interno una voce che risponde: «Norma dorme, io mi vesto e scendo». Allora si nasconde in un angolo, sulla soglia della porta, e aspetta. Dopo non molto tempo, esce un giovane biondo, di media statura, che, senza una parola, sale sul suo motorino e sparisce.

Il Mazzali giunto di sopra, vede l'ex violinista distesa sul letto, apparentemente priva di sensi. Sul comodino, la candela è accesa. Alla incerta luce della fiamma, il giovane non riesce ancora a capire di trovarsi davanti a un cadavere e si precipita da una vicina.

Viene avvisata la polizia che inizia la caccia all'uomo. Dopo aver interrogato circa 150 persone, e la volta di Elio Bertolotti, cade in numerose contraddizioni, si confonde e infine confessa.

la notizia del giorno

Sciopero al cimitero

«Seppellire i morti» è l'ultima delle sette opere di carità corporali enumerate nel catechismo dei cattolici. Per l'esattezza, segue la sesta: «Visitare i carcerati». E' però, nonostante tutto, uno dei compiti più necessari e nello stesso tempo meno gradevoli che esistano. Per questo, «da che mondo è mondo» (direbbe mia nonna) gli addetti a tale «opera di carità» sono blanditi da poeti e romanzieri (Omero, Shakespeare, Byron, Foscolo, Lee Master). Pensate un po' che succederebbe se non ci fossero loro...

Ma al custode del cimitero di Palmi (Reggio Calabria) non importa, giustamente, nè l'elogio dei poeti nè la farisaica blandizie dei «sepolcri imbiancati». Lui ha da mantenere una famiglia e, con lo stipendio che gli pagano, potrebbe solamente seppellirla.

Per questo, ha fatto sciopero.

Carmelo Isola, di 35 anni, ha chiuso l'altra sera il cancello del locale cimitero, ha consegnato le chiavi alle autorità e ha dichiarato che, finchè continueranno ad assegnarli l'attuale paga, lui coltiverà fiori, farà opere di bene, digiunerà, praticherà tutte le altre opere di carità corporale e spirituale, ma non seppellirà i morti. Purtroppo, esistono categorie in Italia (campanari, custodi di cimiteri, parcheggiatori, cantastorie, sacrestani, ecc.) la cui posizione sindacale resta ancora quella degli appartenenti alle corporazioni medioevali. Se fossero tutti come Carmelo Isola, le cose andrebbero meglio per loro: meglio per i vivi e meglio per i morti.

APPIA

SALUTE

SELECT

PILLA DISTILLERIE

L'ALCOOL IN QUANTITÀ MODERATA È BENEFICO PERCHÈ OTTIMO STIMOLANTE, VASODILATATORE, DIGESTIVO. ECCO PERCHÈ SELECT, MODERATAMENTE ALCOOLICO È L'APERITIVO PER TUTTI.

SELECT

APERITIVO MODERATAMENTE ALCOOLICO